

Marta Cuscunà Earthbound. Perché il futuro è dietro la porta

Earthbound è il titolo del nuovo spettacolo di **Marta Cuscunà**. Uno sguardo contemporaneo su ciò che sarà il pianeta tra duecento anni.

“Non credo che ci trasformeremo in automi” ha detto qualche giorno al Festival della Letteratura a Mantova, il filosofo **Slavoj Žižek**. Uno che ha parecchio sèguito e uno sguardo spesso rivolto al futuro.

Eppure, già dal titolo del suo più recente libro *Hegel e il cervello postumano* è chiaro che secondo lui – garantista umano a oltranza – in qualcosa d’altro ci trasformeremo.



Earthbound – Marta Cuscunà – ph Guido Mencari

In che cosa ci trasformeremo?

Magari in quelle strane creature, un po’ tricheco, un po’ pipistrello, che **Marta Cuscunà** immagina abitare il mondo nel 2425. Ce le presenta nel suo più recente lavoro teatrale *Earthbound*, lei, creatrice e performer che già nel 2018, in *Il canto della caduta* ([vedi qui](#) e [anche qui](#)) aveva tentato il salto nel tempo e gettato uno sguardo su una remota comunità che non sapeva che farsene della guerra. Millenni fa, naturalmente.

Cuscunà ora guarda avanti, molto avanti, e affascinata dalla fantascienza radicale di **Donna Haraway**, prova a immaginare, con i mezzi teatrali di adesso, quel che potrebbe essere l’orizzonte umano, post-umano, o trans-umano – *lo scopriremo solo vivendo* – di domani.

Però la fantascienza, anche la più avanzata, come questa creata da Haraway, eco-femminista statunitense, autrice del *Manifesto Cyborg*, non è una previsione di futuro. È invece – almeno a mio avviso – la capacità di leggere l’oggi da un punto di vista diverso da quello abituale e banale. Giornalistico, in definitiva.



Earthbound – Marta Cuscunà – ph Guido Mencari

Posizione 2425

Seguiamo dunque Cuscunà e teletrasportiamoci assieme a lei nel 2425. Che sarà un mondo fortemente **inquinato e infetto** (proprio come quello odierno). Che vedrà le **intelligenze artificiali** svolgere tutti i compiti di routine (come succede già oggi). Un mondo in cui l'*homo sapiens* si abituerà a convivere con altre creature che si saranno evolute grazie a **salto di specie** (e anche su questo oggi siamo abbastanza ben informati, e perfino vaccinati).

Il futuro insomma è dietro la porta. Anzi, è già entrato.

EarthBound. Legati al pianeta, dipendenti dalle tecnologie

Pure il vocabolario usato dalle future creature sembra quello contemporaneo. Parole come *connessione*, *abilitazione*, *sincronizzazione*, tornano spesso, a ricordarci che ieri, come oggi e come domani, siamo stati e saremo sempre **dipendenti dalla tecnologia**.

Molti millenni erano la fusione e la lavorazione dei metalli. Ci si sono poi messi la polvere da sparo, il motore a vapore, quello a scoppio, quello elettrico, e infine Steve Jobs e Bill Gates, ad asciugarci il sudore della fronte e a indirizzarci verso una **vita sedentaria**.

Quella che le future creature di *Earthbound* sembrano esercitare nel loro habitat, ora spiaggiate sopra uno scoglio, ora appese per le zampe a un ramo, oppure rannicchiate come una pianta cactacea nella propria *comfort zone*.

Earthbound. Abitanti di un'enorme sfera che gira

Nell'impianto scenografico che Paola Villani ha preparato per *Earthbound* c'è una enorme sfera abitata che gira. E lascia di volta in volta intravedere questi nuovi esseri – **simbiogenetici** scrive Haraway – cui le leggi del sovrappopolamento hanno ostacolato la riproduzione. Oppure dà visibilità a **esseri decrepiti** e fisicamente impotenti (in pratica, la nostra specie, oramai prossima all'estinzione).



Earthbound – Marta Cuscunà – ph Guido Mencari

Di lato, Villani ha collocato un **alberello stentato**, per dire che la *natura naturans* comunque esiste ancora. E si potrebbe in qualche modo farla rifiorire, grazie alle tecnologie *green*, naturalmente.

A fare la spola tra la sfera e l'alberello c'è Cuscunà, che si muove veloce e disinvolta su un **monoruota** (se non immaginate che cos'è, [vedetevi questo link](#)) e dà voce a una futura intelligenza artificiale. Non troppo diversa però dall'**Alexa** contemporanea di Amazon (vedi qui [un mio post su di lei](#)), anche nelle numerose e divertenti *defaillance* di cui è zeppa la vita degli/delle **assistenti digitali** di oggi.



Earthbound – Marta Cuscunà – ph Guido Mencari

Animatronica

Dovessimo usare parole difficili, diremo che la *distopia* annunciata da Donna Haraway e portata in scena da Cuscutà, con pupazzi **animatronici** (cioè meccanismi rigorosamente mossi a mano) è un'immagine dello **stato di equilibrio delle società odierne**.

La contesa tra la spinta all'innovazione avventurosa e le sicurezze riposte nella tradizione. O con più semplici parole, l'inevitabile battaglia tra progressisti e conservatori, tra **gli integrati e gli apocalittici** che Umberto Eco immaginava scontrarsi nella cultura di massa. E che oggi si è trasferita, nel mondo occidentale almeno, ai consumi di massa. Letali, come si sa, per la sopravvivenza del pianeta.



Gli aggregati animatronici di *Earthbound* – ph Guido Mencari

Su questo Haraway e l'antropologo francese Bruno Latour (da cui Cuscutà ha ripreso il titolo *Earthbound*) hanno parecchie cose da dire.

Gli spettatori più attenti sapranno coglierle e ci rifletteranno sopra. Io per esempio vi ho scorto la somiglianza tra **intelligenze artificiali e immortalità dello spirito**. Che è un pensiero parareligioso.

Altri, meno portati a sognare il futuro, potranno seguire la favola, ma senza entusiasinarsi troppo. Perché l'avvenire non è materia per tutti i palati.

Se vi interessa tuttavia sapere qualcosa di più su Haraway e sul suo romanzo, [andate qui](https://robertocanziani.eu/quantescene/) e buona lettura.